



Guglielmo Epifani

stato il succo del discorso di Franceschini.

**LE CONTE**

Se oggi si dovesse andare alla conta sulla relazione del segretario, come è probabile che sia (e come vogliono da Marini a Bindi a Castagnetti), la posizione dei 75 andrebbe in netta minoranza in direzione, dove il rapporto, come dice Francesco Boccia, è di «90 a 10». Per Bersani sarà l'occasione «per fare chiarezza», mentre per Walter Verini, veltroniano, «può essere occasione di apertura del dibattito oppure un momento di chiusura. noi ovviamente vogliamo che si apra, ma vedremo». Per Fioroni il cerino è tutto in mano a Bersani: «Noi abbiamo portato un contributo poi è il segretario che ha la responsabilità del bene della ditta...»

Ma l'equilibrio fragilissimo su cui si reggevano anche le relazioni di-

**Dario Franceschini**

«Spero in un passo verso una maggiore unitarietà e collegialità»

plomatiche all'interno di Ad, è saltato dopo l'incontro tra Bersani e Veltroni. Il bersaglio è diventato Franceschini, accusato di essere passato con la maggioranza. «Se dalla correzione fraterna si passa alla divisione dei pani e dei pesci, allora non si è più minoranza, vuol dire che si è passati in maggioranza...», è stato il refrain di Beppe Fioroni per tutto il giorno in Transatlantico. Rivalità personali e visioni diverse del ruolo della minoranza nel partito stanno mandando in archivio definitivamente la pax interna già minata da un precedente da pochi ricordato ma niente affatto secondario: le candidature per la presidenza dell'Umbria. È lì che si incrinò il patto da Dario e Walter.

In serata i 75 si sono incontrati e alla fine hanno deciso la linea: «Andiamo all'assemblea di Ad e ribadiamo la nostra posizione: la minoranza non può rinunciare a condurre le proprie battaglie - dice Fioroni -. Se qualcuno pensa di poterci rinunciare lo dica, ma allora non fa più parte della minoranza». ♦

# Popolari, un piede fuori Sospetti su Fioroni «Pensa alla scissione»

«Siamo stufi di sentirci ospiti non desiderati dal segretario»  
Giacomelli: «Beppe ha un piano di riserva... ma valeva il 4% prima, adesso che rimane? Dopo la Api avremo la Shell»

## Il retroscena

**M.Z.**

ROMA  
mzegarelli@unita.it

La scissione. È questo lo spettro che aleggia sulla battaglia che si è aperta dentro Area Democratica. Il senatore Pd Lucio D'Ubaldo, uno degli estensori del documento del 75 non ci gira troppo intorno: «Il punto è che noi ex popolari abbiamo firmato il documento perché eravamo stufi di sentirci degli ospiti non del tutto desiderati nel Pd di Bersani». In realtà secondo molti franceschiniani il documento sarebbe un pretesto per creare le condizioni future di un'uscita «con giustificazione» dal Pd, partito secondo D'Ubaldo destinato a diventare «una sorta di vecchio Labour troppo schiacciato a sinistra», e a quel punto, conclude, «noi, come credo sia evidente non possiamo certo far parte di questa Cosa qui». Meglio lavorare ad una forza «neocentrista», progetto a cui guarderebbe con interesse Raffaele Bonanni, segretario Cisl e non solo lui, perché circolano anche i nomi di Arturo Parisi e Paolo Gentiloni.

«Ho come l'impressione se non ci fosse una reale intenzione di ricomporre la frattura», nota Ettore Rosato, franceschiniano, ambasciatore al lavoro in questi giorni nell'impresa ardua di rimettere insieme i cocci di Ad. Beppe Fioroni, dal canto suo continua a smentire, ma ormai il virus del sospetto si è insinuato. «Beppe ha un "piano b" in mente - dice Antonello Giacomelli - e D'Ubaldo lo esprime in modo ruvido ma schietto». Giacomelli fa due conti: «Tutti noi popolari eravamo al 4%, mi chiedo, loro da soli quanto valgono ora? Temo che dopo l'Api, arriverà la Shell». D'Ubaldo li definisce «maldestre insinuazioni», perché mai hanno pensato gli ex popolari ad andarsene, ma ieri proprio un ex popolare, di area Franceschini, rifletteva sulla partita

che si è giocata intorno al documento dei 75. «Walter Veltroni molto presto si accorgerà che le sue motivazioni non sono le stesse di Fioroni, Beppe gli concederà la leadership della minoranza per una settimana e poi...». Grande amarezza anche nel quartier generale di Franco Marini, il padre nobile del Pd, sfidato da quello che un tempo - non troppo lontano - era il suo pupillo. Fioroni l'altra sera ha dettato la linea: non si va alla riunione indetta dagli ex segretari dell'ex Ppi, e così è stato. «Se Fioroni pensa che finirà qui si sbaglia», avvertono i mariniani. «La questione di fondo è che Fioroni, se il Pd dovesse fallire, si lascia una via di uscita; noi invece no. Al di là del Pd non abbiamo altre ipotesi politiche», ragiona ancora Giacomelli, perché, dice, «il disagio di cui parla Fioroni rispetto alla linea politica del partito è reale ma rispetto a questo ci si può atteggiare in due modi: o si fa la guerra giornaliera con il segretario, o si cerca un confronto più stretto, anche collaborando, cercando così di incidere. E spesso ci siamo pure riusciti». ♦

### PROFUMO PAPA NERO

«Lo chieda a lui ma non penso sia intenzionato ad avventura del genere». Così Pier Luigi Bersani alla domanda se l'ex ad di Unicredit Alessandro Profumo era il «papa nero» per il Pd.

